

VIVA IL COMUNISMO !!!

All' est i regimi crollano uno dopo l'altro come birilli.

E' IL FALLIMENTO DEFINITIVO DEL COMUNISMO? PER NIENTE AFFATTO, È INVECE LA SCONFITTA DELLO STALINISMO, CIOÈ DI REGIMI CHE ESCLUDAVANO DAL POTERE I LAVORATORI E AVEVANO CREATO UNA NUOVA CASTA DI OPPRESSORI: LA BUROCRAZIA DI PARTITO.

Il socialismo è

- potere ai lavoratori e agli strati altrimenti oppressi della società,

- abolizione del profitto per far sì che la produzione sia finalizzata al bene comune e non alla ricchezza di pochi,

- fine dello sfruttamento di pochi sui molti e sui paesi poveri,

e allora come si può sostenere che nei paesi dell'est c'era il socialismo?

I regimi dell'est sono andati in crisi proprio perchè non sono veramente autonomi dall'economia dei paesi capitalistici.

Quando non sono stati più in grado di garantire un relativo benessere alle popolazioni, che venivano escluse dal potere, sono stati travolti dalla crisi politica e da un crescente indebitamento, questo li spinge ad un ulteriore aggravamento della loro crisi e ad una subalternità crescente ai paesi occidentali (i polacchi non trovano più la carne nei negozi, nonostante nel loro paese ci siano grandi allevamenti perchè questa viene venduta all'estero per pagare il debito ormai arrivato a livelli da terzo mondo, l'Ungheria ha un debito con i paesi dell'ovest pari al 90% del suo prodotto interno lordo, ecc.).

Come D.P. abbiamo sempre detto che all'est non c'era il socialismo e abbiamo sempre sostenuto i movimenti di opposizione popolare e democratica presenti in quei paesi.

Oggi non ci facciamo prendere dalla smania di chi dice che all'est corrono tutti verso l'ovest, per fortuna non è vero e la situazione è molto più complessa e in evoluzione.

Sono i governanti dell'ovest che sono in primo luogo preoccupati: la divisione del mondo a Yalta non fu fatta solo da Stalin, ma anche dagli USA e dall'Inghilterra di comune accordo, accordo che ha retto fino a ieri. Non è un caso che gli americani si sono ben guardati dall'intervenire (o anche solo da minacciare di intervenire) ogni volta che nei paesi dell'est c'è stata repressione (Ungheria nel '56, Cecoslovacchia nel '68, ecc.).

Essi sapevano che in cambio l'Unione Sovietica non avrebbe minimamente interferito con ciò che succedeva nei paesi della NATO.

I GOVERNANTI DELL'OVEST SONO PREOCCUPATI PERCHÈ SE CROLLA IL SISTEMA ESISTENTE ALL'EST SI METTE IN DISCUSSIONE ANCHE UNO DEI PUNTELLI DELL'OVEST: LA SPARTIZIONE DEL POTERE NEL MONDO.

Ci blaterano di est che corre all'ovest perchè all'ovest c'è be-

nessere e democrazia, insomma il migliore dei mondi possibili.

Si fa finta di dimenticare

- che l'ovest è anche il terzo mondo reso sempre più povero dalla rapina dei paesi capitalistici più ricchi, la cui ricchezza deriva proprio dalla rapina dei poveri, che così diventano sempre più poveri

- che nella stragrande maggioranza di questi paesi non c'è nessuna democrazia, grazie all'aperto sostegno degli USA e dei paesi europei ai regimi più autoritari

- che anche nei paesi più ricchi ci sono grandi fasce di povertà, di emarginazione in quanto il potere è riservato a pochi, e la

stragrande maggioranza ha solo un diritto di voto sempre più svuotato di qualsiasi significato,

- che le libertà che esistono da noi sono state conquistate con dure lotte, proprio del movimento socialista e comunista fin dall'800. Sono stati questi movimenti infatti a conquistare ad es. il diritto di voto per tutti, questo non è frutto di una gentile concessione dall'alto, nè dei movimenti liberali.

All'ovest la grande preoccupazione dei nostri governanti è che anche noi ci mettiamo in testa di voler la libertà, e che si rafforzino le lotte di liberazione dei paesi del terzo mondo che sono oppressi e privati di qualsiasi libertà. Non è vero poi che all'est c'è solo la corsa all'ovest, c'è invece la corsa alla libertà, questo sì,

una corsa talmente travolgente da rendere possibili eventi che sembravano miracolosi come il crollo del muro di Berlino e soprattutto capaci di travolgere poteri che sembravano inamovibili. Ma è una corsa in cui ognuno segue una propria strada (l'Ungheria è molto diversa dalla Germania est sia per quanto riguarda il partito al potere sia per quanto riguarda l'opposizione). Questa corsa complessivamente somiglia poco alla libertà presente all'ovest, ma alla presa del potere.

E' in questo contesto che il PCI discute di cambiare nome e di scegliere una collocazione politica diversa da quella occupata finora.

Il PCI ha deciso da molto tempo di non mettere più in discussione il sistema capitalistico

Il PCI ha scelto orma da tempo di seguire, anche all'interno della accettazione della società capitalistica, una via di compromesso.

La scelta del compromesso storico, la svolta dell'EUR, il governo di unità nazionale, la debole e saltuaria opposizione ai governi che si sono succeduti, sta lì a dimostrare tutto questo.

Occhetto dice che il comunismo è finito: e sceglie appositamente l'occasione del crollo del muro di Berlino.

Occhetto sceglie di collocarsi fra chi accetta fino in fondo le scelte del grande capitale magari illudendosi che ci sono differenze fondamentali fra De Benedetti ed Agnelli.

L'EUROPA DELL'EST NON C'È PIÙ



Occhetto sceglie di collocarsi nell'Internazionale Socialista, e fra le forze dell'Internazionale Socialista sceglie quelle più moderate: la socialdemocrazia tedesca, il P.S. francese e il PS spagnolo, (che nei loro paesi gestiscono direttamente la politica del grande capitale contro i lavoratori), e i laburisti inglesi, specificando che si parla del partito laburista dell'ultra moderato Kinnock e non di quello delle lotte dei minatori inglesi, e infine la Izquierda Unida spagnola che però non è nell'Internazionale Socialista).

Non solo non si citano altri riferimenti internazionali in Europa e fuori d'Europa, ma Occhetto si guarda bene dal citare anche le forze più di sinistra della socialdemocrazia europea, come quella scandinava.

E infatti Occhetto

- parla di diritti dei cittadini e non di lotte dei lavoratori,
- presenta proposte di privatizzazione delle amministrazioni comunali (come a Bologna) e quindi di privilegiare il finanziamento ai privati piuttosto dello sviluppo dei servizi sociali

- appoggia la linea della CGIL, (in cui Trentin conterà pure qualcosa) che è sempre più subalterna al governo (che fine ha fatto lo sciopero generale sui ticket?), in cui il contare sempre meno dei lavoratori è sempre più evidente, in cui chi dissente è sempre più spesso espulso o minacciato di espulsione

- sceglie di aderire ai progetti di modificazione autoritaria delle istituzioni (come l'elezione diretta del sindaco, l'abolizione del sistema di voto proporzionale, ecc.)

- dichiara non solo di accettare il mercato, ma di considerare questo come un fattore di regolazione democratica rispetto al potere delle multinazionali, come se il mercato fosse un'entità astratta rispetto al potere di Agnelli e soci.

- non si "ricorda" nemmeno di proporre la fine del blocco occidentale (cosa che dovrebbe essere ovvia vista lo squagliamento del blocco orientale) con l'uscita dalla NATO

Occhetto sceglie non solo di essere interno alla logica della società capitalistica, ma di accettarne anche nei particolari le regole di funzionamento abbandonando anche qualsiasi ipotesi di controllo riformistico.

OCCHETTO SCEGLIE (E SI TRATTA DI UNA SCELTA POLITICA POSSIBILE NON DI UN "ERRORE") UNA COLLOCAZIONE DI SINISTRA MODERATA DI GOVERNO PARAGONABILE, APPUNTO A QUELLA DEL PS FRANCESE E SPAGNOLO, VISTO CHE IL PSI HA OCCUPATO UNA POSIZIONE DI CENTRO, E ANZI ASSUME SPESSO CARATTERISTICHE DI DESTRA.

La questione del nome ha un'importanza simbolica rilevante per l'attuale dirigenza del PCI e per tutto il partito; ma è chiaro che, sia che venga deciso il cambiamento, sia che venga rinviato, in nulla cambia la sostanza delle scelte politiche che il PCI sta facendo.

Occhetto sceglie di diventare sempre più uguale agli altri, mostrando fino a che punto di strumentalizzazione era arrivato con il presentarsi come il difensore dell'idea di comunismo dopo il massacro di piazza Tien An Men.

MA SE NON SI È MOLTO DIVERSI DAGLI ALTRI DIFFICILMENTE SI POTRANNO SUSCITARE GRANDI SPERANZE DI CAMBIAMENTO: LE ELEZIONI DI ROMA INSEGNANO. E poi anche se andrà al governo che cosa realmente cambierà, perchè mai questo partito dovrebbe essere un partito di alternativa se non dichiara più nemmeno di esserlo, puntando ad una semplice alternanza di potere?

In questo quadro la proposta che viene dalla segreteria del CI di tenere dentro i comunisti facendogli fare la corrente interna al nuovo partito riduce questa grande idea di trasformazione della società ad una specie di recinto in cui rinchiodare gli ultimi esponenti di un modo in estinzione, degni forse della protezione del WWF.

La crisi dei paesi dell'est non chiude le speranze di cambiamento, al contrario le riapre:

E SI RIAPRE L'EPOCA DEL COMUNISMO POSSIBILE.

Che cos'è sempre stata l'idea del socialismo se non una società basata

- sulla fine dello sfruttamento
- sulla solidarietà
- sull'abolizione della miseria
- sulla più larga democrazia dal basso, che non si accontenta di far votare ogni qualche anno, ma che permette a tutti di partecipare realmente alle decisioni politiche
- sulla autogestione sociale e democratica dell'economia
- sulla massima libertà di espressione delle idee e sul pluralismo politico
- su un benessere che non è frutto della rapina di altri paesi,
- su un rapporto con la natura che non si traduca in inquinamento e distruzione degli equilibri ambientali
- su una reale solidarietà fra i popoli che sia basata su un'uguale distribuzione delle risorse e sull'autodeterminazione
- sulla fine di ogni forma di imperialismo e uno sviluppo internazionale teso a superare la miseria e non a crearla, come ora.

IL "CAPITALISMO REALE" HA GIÀ DIMOSTRATO DI VOLERE L'ESATTO CONTRARIO DI TUTTE QUESTE COSE.

OGGI TUTTI, ALL'EST COME ALL'OVEST, SONO DI FRONTE ALLA SCELTA DI SUPERARE UNA SOCIETÀ DI SFRUTTAMENTO E QUINDI USCIRE DAL CAPITALISMO, OPPURE DI ACCETTARE QUESTA SOCIETÀ, CERCARE, FORSE, DI CAMBIARNE QUALCHE ASPETTO SECONDARIO, MA SOSTANZIALMENTE RENDERSI CORRESPONSABILI DELLE SUE NEFANDEZZE.

La Direzione nazionale di D.P. lancia la proposta di una costituente comunista rivolta a tutti coloro che anche da punti di vista diversi (comunista, ambientalista, di volontariato sociale non assistenzialistico) vogliono ricostruire una forza politica di opposizione di sinistra, anticapitalistica e comunista che sostenga ed organizzi

LE LOTTE DEI LAVORATORI, DEI DISOCCUPATI E DEI PENSIONATI PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E PER AVERE PIÙ POTERE

LE LOTTE PER MIGLIORI SERVIZI SOCIALI, CONTRO I PROCESSI DI PRIVATIZZAZIONE, CONTRO IL FASCISMO FISCALE

LE LOTTE CONTRO UNO SVILUPPO INDUSTRIALE CHE DISTRUGGE LA NATURA

LE LOTTE CONTRO UN GOVERNO SEMPRE PIÙ AUTORITARIO E ANTIPOPOLARE

LE LOTTE PER USCIRE DALLA NATO E APPOGGIARE I MOVIMENTI DI LIBERAZIONE ALL'EST E ALL'OVEST

LE LOTTE CONTRO LA SVOLTA AUTORITARIA IN TUTTE LE ISTITUZIONI DAL GOVERNO AL SINDACATO

UNA FORZA POLITICA CHE QUINDI NON PUÒ CHE ESSERE ANTICAPITALISTA.

Bologna, 25/11/89

**DEMOCRAZIA
PROLETARIA**

VIA S. Carlo 42, Bo
TEL. 249152 - 247136

